



**Sorpresa:
il Nobel
all'egiziano
Naghib Mahfuz**

Anche quest'anno l'Accademia di Svezia ha scelto la linea terzomondista. Il Nobel per la letteratura è andato a uno scrittore egiziano, Naghib Mahfuz (nella foto), 76 anni, autore di una grande saga urbana sull'Egitto moderno, la sua vittoria è stata una sorpresa per tutti. Mahfuz è tradotto in Francia e soltanto ora le sue opere usciranno in Italia. Le sue prime dichiarazioni sono state di incredulità e di soddisfazione. Soddisfazione e qualche critica all'Occidente nei commenti egiziani.

A PAGINA 15

Tensione in Borsa sulle azioni Ferruzzi Finanziaria

Ferruzzi, il quale ha infatti chiesto alla Consob di assumere l'inedita decisione di sospendere in coincidenza con l'offerta la quotazione delle Ferfin. L'occasione potrebbe essere propizia per un ritorno alla grande di Mediobanca tra i soci di Gardini.

A PAGINA 11

Disavanzo record in Usa Dollaro in picchiata

che in agosto è stato di 12 miliardi di dollari. Allo stesso tempo, Germania occidentale e Giappone hanno annunciato nuovi aumenti dei loro attivi commerciali confermando che gli squilibri si accrescono nonostante la svalutazione del dollaro.

A PAGINA 12

Tornano i Cobas Treni fermi da domenica per 48 ore

partecipare alle trattative per attuare l'accordo. La Uil polemizza con gli altri sindacati. La Cgil replica che non servono protagonisti. E giudica lo sciopero un errore politico. Le Fs hanno fissato incontri con i sindacati a partire da martedì.

A PAGINA 13

Editoriale

I risultati della nostra battaglia

RENATO ZANGHERI

I comunisti hanno la sicura coscienza di avere combattuto sul voto segreto una battaglia limpida e coerente che ha dato, nonostante lo scatenarsi di forze avverse, non solo politiche, alcuni risultati positivi. Avevamo proposto lo scrutinio palese su tutte le disposizioni finanziarie e di riservare al voto segreto le materie politiche e costituzionali. Era una posizione netta e ragionevole. Ma è passata solo in parte. Il successo delle opposizioni e dei dissidenti, che era stato notevole nelle votazioni di venerdì 7 ottobre, è stato per aspetti importanti cancellato da una inaudita manipolazione della maggioranza della giunta per il regolamento. Ultimo anello di una catena di prevaricazioni e violazioni che non potrà non lasciare un segno nei rapporti politici e non mancherà di indurci a severe riflessioni sull'avvenire di un processo di riforme, che avrebbe dovuto avere alla sua base un indiscusso rispetto delle regole, ed invece non ha conosciuto, spesso, neppure il rispetto della decenza.

U na seconda scorrettezza e violazione è stata il rinchiuso della maggioranza di governo in se stessa. Ma si è fatto di più: si sono levate inaudite minacce di crisi del governo e di scioglimento della Camera, confondendo grossolanamente questioni interne del Parlamento e giochi di governo e di potere, ed infliggendo una umiliazione ai deputati, imponendo una rinuncia a giudicare e a decidere, che per fortuna delle nostre istituzioni è stata respinta da un larghissimo numero di parlamentari. Il blitz predisposto dai partiti di governo, in effetti, non è passato. La maggioranza, che poteva contare su 140 voti di vantaggio, ne ha avuti appena 7. Il Parlamento si è difeso, le opposizioni si sono ritrovate, hanno ottenuto la salvaguardia del voto segreto sulle leggi elettorali e sul regolamento, oltre che su aspetti non trascurabili dell'ordinamento dello Stato. Ciò che soprattutto non è passato, è stato il prepotente colpo d'ariete col quale si voleva abbattere la libera dialettica parlamentare e far largo, probabilmente, ad altre incursioni nel recinto più delicato e sensibile dei valori costituzionali. Il nostro voto è stato di astensione, per denunciare le sopraffazioni, e perché abbiamo visto gli esiti positivi e quelli negativi di questo scontro. Ma soprattutto perché riteniamo importante avere dimostrato che le riforme istituzionali non appartengono alle sole forze governative.

A PAGINA 8

VOTO SEGRETO

La Camera approva la riforma del regolamento ma la maggioranza non riassorbe 58 dissidenti

Per soli sette voti salvo il governo De Mita

Un brivido percorre l'aula di Montecitorio nella frazione di secondo che separa la proclamazione dell'esito dello scrutinio segreto dall'apparizione del risultato sul tabellone elettronico: «Presenti 603, votanti 381, astenuti 222, maggioranza 316, favorevoli 323, contrari 58. La Camera approva». Per 7 voti passa la restrizione del voto segreto, ma non la pretesa cancellazione. E il governo De Mita è salvo per un soffio.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta agitano 7 dita, come quei voti di scarto a favore della nuova norma del regolamento sui sistemi di votazione: scrutinio palese di norma, con una serie di eccezioni (ampliata grazie alla battaglia dell'opposizione che anche per questo si è astenuta). Sferzata dall'applauso dell'opposizione, la maggioranza rincorre con un suo battimano liberatorio. Per 7 voti è dunque passata la paura della crisi. Ma le 58 espressioni di dissenso dicono che la battaglia ha lasciato profonde ferite nel pentapartito. Ciriaco De Mita e Bettino Craxi, i due protagonisti dell'«patto di ferro» sono i pochi passi, ma guadagnano separati l'uscita. Il presidente del Consiglio ha fretta di partire per Mosca con i galloni intatti: «Se la maggioranza - afferma - ha tenuto su questo, la logica ci dice che dovrebbe tenere sulle cose meno difficili». Il segretario del Psi, invece, va a via del Corso per mettere nero su bianco le sue valutazioni. Vanta la «vittoria del principio di trasparenza e responsabilità», e una volta tanto mostra «rammarico». Di cosa si rincresce il teorico del principio di maggioranza? «Che un risultato di questa natura sia stato conseguito attraverso l'espressione di una maggioranza limitata. E ciò vale in primo luogo per le forze di sinistra che si sono scontrate polemicamente su di un terreno che avrebbe dovuto vederle unite».

Non può che esprimere

«stupore». Achille Occhetto, nei confronti di chi «dopo aver metodicamente escluso tale convergenza, mostri ora di rammaricarsene». A meno che «osservi il segretario comunista - Craxi - non abbia compreso che, se si andrà avanti su questa strada, sarà difficile fare le riforme che tutti abbiamo considerato indispensabili». C'è una risposta anche a De Mita: «Dopo aver avuto l'impudenza di imporre sostanzialmente un voto di fiducia, ha ottenuto la maggioranza per soli 7 voti, una maggioranza che non gli consente di dormire sonni tranquilli». Emergono, così, le nuove incognite del momento politico. La prima è costituita dal prossimo percorso governativo: è la segreteria repubblicana a chiedersi se la maggioranza - ora che «è più nuda di fronte al paese» - vorrà e saprà «passare alla fase delle realizzazioni concrete», mentre il socialista Rino Formica constata che «da domani sarà più facile votare le leggi, ma sarà più difficile confezionarle». C'è poi il rebus delle riforme: tutti rilevano che «il voto palese non è la riforma istituzionale», ma è evidente che non basta un «rammarico» e nemmeno un riconoscimento (come quello del dc Paolo Cabras e Claudio Martinazzoli o del socialista Claudio Signorile) del «ruolo» esercitato dall'opposizione del Pci a colmare la «preoccupazione» espressa da Occhetto sulla gestione dei prossimi appuntamenti. E c'è anche l'enigma dei rapporti a sinistra: Occhetto annovera tra i risultati politici della battaglia condotta in Parlamento la «forte convergenza delle opposizioni di sinistra». E qualcosa che va in una prospettiva rispetto alla quale però il Psi mantiene una ambiguità di fondo, tra Claudio Martelli che si preoccupa di aumentare soltanto «la forza contrattuale» nell'attuale coalizione di governo e Formica che legge nel voto di ieri la prova che si potrebbe «cambiare con la maggioranza della metà più uno». E nel Psi che canta vittoria, lo stesso ministro raffredda i facili entusiasmi: «Forse qualche vincitore di oggi sarà il perdente di domani».

CRISCUOLI, DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, GEREMLICA, SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

I risultati delle analisi del sudario annunciati dal cardinal Ballestrero La Sindone è un falso del Medioevo ma resta il mistero dell'immagine

La Sindone venerata a Torino come il «sacro lenzuolo» nel quale era stato avvolto Cristo dopo la crocifissione, è un falso medievale databile tra il 1260 e il 1390. Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il cardinale Ballestrero, leggendo le analisi scientifiche di tre laboratori stranieri che avevano effettuato le ricerche con il metodo del carbonio 14.

P.G. BETTI E W. SETTIMELLI

Ballestrero, affiancato dal capo della sala stampa vaticana, ha aggiunto che il valore della immagine impressa sul telo sindonico è preminente rispetto alle indicazioni di data. Per questo, in ogni caso, la Sindone è e rimane sacra icona del volto di Cristo. Sono circa seicento anni che intorno alla Sindone si erano levate polemiche di ogni genere: quella immagine impressa sulla stoffa che rappresentava un uomo con i segni della crocifissione e del martirio, era o non era l'immagine di Cristo poi deposto

solo tra il 1353 e il 1356, quando Goffredo I di Charny l'aveva consegnata ai canonici di Lirey. Attraverso annerimenti e lunghissime vicende il «sacro lenzuolo» era poi finito in mano ai Savoia che, nel 1578, lo avevano trasferito nella capitale piemontese. Soltanto nel 1983 la Sindone era stata donata alla Santa Sede. Sul lavoro degli scienziati che hanno stabilito trattarsi di un falso, non si possono avere dubbi. Resta il mistero della immagine impressa sul lenzuolo, una immagine in negativo che, secondo ipotesi di questi ultimi anni, potrebbe essere stata ottenuta con un bassorilievo portato ad alta temperatura e sul quale, appunto, sarebbe stato appoggiato un telo. Il lavoro del falsario appare comunque, come si sa, di grande fascino e particolare bellezza.

A PAGINA 5



La Sindone conservata nel duomo di Torino è un falso

Occhetto apre il dibattito sui testi congressuali

«Ci attende un'opera di grande portata: una ricerca originale sulle prospettive del socialismo, che parta dalla consapevolezza della crisi e dell'esaurimento delle passate esperienze storiche». Così Achille Occhetto ha sintetizzato il compito del Pci introducendo nella Direzione il dibattito sul documento congressuale. La riunione, che si è aperta ieri a Botteghe Oscure dopo il voto alla Camera, riprende stamane.

ROMA. La Direzione del Pci ha discusso ieri le linee del documento congressuale sulla base dei testi elaborati dalla commissione nominata dal Comitato centrale, composta da Occhetto, Tiziana Arista, Boffa, Gianfranco Borghini, De Giovanni, Magni, Claudia Mancina, Mussi, Petruccioli e Turci. Il segretario del Pci ha introdotto il dibattito ribadendo la necessità di inaugurare un nuovo corso politico. Occhetto ha detto tra l'altro che al centro della riflessione con-

gressuale dovrà esserci «il tema della democrazia e della libertà, l'estensione del potere d'intervento e di controllo popolare in ogni sfera della società». «La democrazia non è una via al socialismo - ha affermato - ma è la via del socialismo: questa convinzione ci spinge a batterci per rendere effettivi e universali i diritti di democrazia e di libertà». La bozza di documento dovrà essere presentata alla prossima riunione del Comitato centrale.

A PAGINA 4

La tv sovietica ha trasmesso il resoconto del vertice sull'agricoltura Gorbaciov promette la terra ai contadini mentre Ligaciov è assente per ferie

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Abbiamo trasformato il contadino in un mezzadro niente affatto interessato ai frutti del suo lavoro. La strada di un'agricoltura efficiente passa per una profonda trasformazione dei rapporti di produzione nelle campagne. E questo va fatto rapidamente, dando la terra ai contadini». Parlando al Comitato centrale del Pcus, dove erano stati invitati oltre mille dirigenti di aziende e cooperative agricole, Gorbaciov non poteva usare parole più chiare. La riforma economica parte dalle campagne: in venti anni la produzione agricola è cresciuta del 41 per cento, ma gli investimenti sono stati il doppio, e i capitali fissi il triplo. La montagna statale, insomma, ha partorito il topolino. Ben diversamente vanno le cose dove, in via sperimentale, la terra è stata data in affitto. Lì i risultati, dice Gorbaciov, sono stati «eccezionali». Ma l'affitto della terra s'introduce troppo lentamente. Gorbaciov ha così attaccato le «vestali del socialismo collettivista», che frenano l'avvio della riforma. Non appare casuale, così, l'assenza di Egor Ligaciov al dibattito di ieri. Eppure dovrà essere proprio lui a guidare la riforma agricola.



Sorrisi, rose rosse e strette di mani. È la calda accoglienza che Mosca ha riservato a De Mita. Negli incontri non si parlerà solo di affari ma anche di distensione e dei rapporti Urss-Europa. Nella foto De Mita, la moglie Anna Maria e Gorbaciov.

Quando l'omicida è il cronista

Scusate il ritardo, ma come potevano darvi la notizia dell'omicidio visto che l'assassino è il nostro corrispondente? Come poteva avvertirci in tempo? No, non capita tutti i giorni di leggere su un quotidiano la storia di «una notizia mancata». Proprio con questo titolo il «Resto del Carlino», edizione Reggio Emilia, ha spiegato perché l'altro ieri ha «preso un buco» da un concorrente locale, la «Gazzetta» di Mondadori. «I motivi del nostro momento silenzio - è scritto nel fondo che apre la cronaca - diciamo pure, del «buco», come si chiama in gergo giornalistico, sono semplici. Ieri non avevamo la notizia dell'omicidio perché a commetterlo è stato colui che, in teoria, ce l'avrebbe dovuta trasmettere: il nostro corrispondente». Quell'inciso, «in teoria», sembra un rimprovero: in fin dei conti il corrispondente è l'assassino, non la vittima. Una telefonata al giornale, prima di andare dai carabinieri, poteva farla no?

«Questa volta i motivi del nostro momentaneo silenzio, diciamo pure, «buco» come si chiama in gergo giornalistico, sono semplici. Ieri non avevamo la notizia dell'omicidio perché a commetterlo è stato colui che, in teoria, ce l'avrebbe dovuta trasmettere: il nostro corrispondente»: il Resto del Carlino ieri ha chiesto così scusa ai suoi lettori. Del resto, l'omicida si è costituito.

JENNER MELETTI

È successo a Bagnolo, paese reggiano. Bruno Sueri, all'imbrunire di martedì, ha ucciso Eroe Cibiroli, con un pugnolo od un coltello. Il Sueri, giornalista pubblicista (esperto di ciclismo, tanto da fondare anche una rivista, «Ciclismo illustrato») e corrispondente del «Carlino» dal suo paese, ha ammazzato il Cibiroli, idraulico («lavorava sodo, tra gli amici godeva fama di dongiovanni») perché quest'ultimo avrebbe avuto, o tentato di avere, una relazione con la moglie del giornalista. Un incontro in una strada di campagna, parole grosse, una lite,

suo lavoro che viveva in modo completo e puntuale». Ed ha messo in piazza l'aspetto professionale, perlomeno insolito, della vicenda: infatti, comunemente, capita che siano i giornalisti a dare le notizie. Stavolta, invece, è stato proprio un giornalista ad essere protagonista in prima persona di una notizia, che riguarda una vicenda grave di cronaca nera, un omicidio. La voglia di sapere - prosegue il quotidiano bolognese - è di raccontare ciò che sapeva, che sono poi le spinte principali del giornalismo, aveva prevalso sul desiderio di Bruno Sueri di appartarsi, di dedicarsi alle sue situazioni personali. Situazioni che non erano state, a quanto pare, risolte. I lettori, incoraggiati dal «Resto del Carlino», hanno ragione di lamentarsi quando non trovano le notizie sul loro giornale. Del resto, conclude, «l'unica notizia che - Sueri - ha «bucato» è stata proprio la sua, quella che lo riguardava in modo così tremendo».